



L'Unità

L'Unità + Atinù
Abbinamento obbligatorio



ANNO 47. N. 21 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 2 GIUGNO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Francia, secondo i primi risultati ufficiali la gauche con tutte le sue componenti ribalta il risultato del 1995

Travolto Chirac, trionfo per Jospin Maggioranza assoluta alla sinistra

La sinistra ha oltre 320 seggi, per la destra è una sconfitta che va oltre i timori della vigilia. Juppé ammette lo scacco. Il futuro primo ministro: «Daremo nuovi orientamenti alla costruzione dell'Europa». Le Pen chiede le dimissioni del presidente.

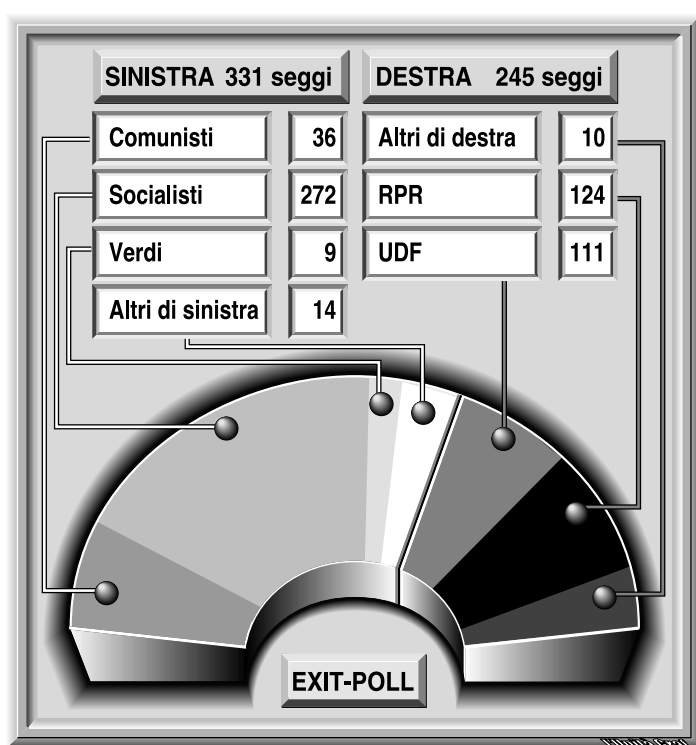
È finito il ciclo della destra

RENZO FOA
FINO A DUE anni fa, Lionel Jospin era solo il leader di un partito socialista, quello francese, alle prese con un declino che sembrava inarrestabile, che coincideva con la conclusione dell'eccezionale stagione di Mitterrand e che era uno degli aspetti della crisi in cui si dibattevano le sinistre in Europa. Sembrava destinato al ruolo di liquidatore di una gauche che per un decennio, o poco più, aveva spezzato il monopolio del potere gollista e neo-gollista ma che era stata di nuovo ridotta al rango di esigua minoranza, all'Assemblea nazionale e nel Paese. Poi, nella primavera del 1995, la decisione di scendere in campo nella corsa all'Eliseo e il sorprendente testa a testa con Jacques Chirac gli ha conferito un ruolo maggiore. Da gestore di una crisi si era ritrovato ad essere il possibile artefice della rivincita, anche se restava avvolto da tanti dubbi. Cioè i dubbi sulla sua capacità di essere un leader credibile e vincente, ma soprattutto i dubbi sulla sua politica e sul suo socialismo. Dubbi pesanti, al punto che ancora poche settimane fa non era considerato un pericolo né dal centro-destra né dal presidente francese che - a ricordo - aveva deciso di giocare la carta delle elezioni anticipate proprio con una spavalda sicurezza di vittoria.

Oggi Lionel Jospin è, invece, il vincitore. Ha battuto una destra il cui ritorno al governo e alla presidenza tra il 1993 e il 1995 avrebbe dovuto riaprire un ciclo politico, rimettendo ordine nella Quinta Repubblica, ma che invece è durata poco più dello spazio di un amen. Una destra, va aggiunto, che non è riuscita a imprimere alcun segno alla società francese. Ha oscillato tra richiami liberisti e tentazioni populiste, ha spesso inseguito sulle questioni dell'immigrazione le spinte xenofobe del Front national e, per quello che riguarda l'Europa, ha concentrato la sua iniziativa su un asse privilegiato con Bonn che oggi mostra la corda. È un lungo elenco di fallimenti. Ma Jospin non ha vinto solo per le debolezze di Chirac e di Alain Juppé o per la presenza di Le Pen o per le incertezze davanti alle scadenze di Maastricht e le paure di vedere in forse lo stato sociale. Sarebbe riduttivo, perché i suoi meriti sono molti, ben superiori alla sua immagine e ai dubbi di cui era e resta circondato. Intanto ha restituito alla gauche fiducia e credibilità come forza di governo, facendo vedere che nel suo patrimonio c'è molto di più di quello che, per tanto tempo, è stato considerato solo il frutto dell'abilità di Mitterrand, del suo fascino e dell'innovazione politica che aveva introdotto. L'ha fatto, da un lato, tessendo con una notevole abilità alleanze oltre i vecchi confini della sinistra francese; e dall'altro lato conferendo alla sua proposta politica un profilo molto più convincente di quanto non venisse considerato solo due mesi fa: un profilo basso - si era detto - in un difficile equilibrio fra la tradizione e l'innovazione, tra la difesa dello spazio sociale e la necessità del rigore, con un accento sull'occupazione forse un po' demagogico, ma in ogni modo credibile in una gauche dove grazie ad un uomo come Jacques Delors la visione sociale riguarda l'Europa intera e non solo un suo pezzo.

Ma a Lionel Jospin da ieri va riconosciuto un merito in più. Quello di aver dimostrato, con la sua inattesa vittoria, che si sta chiudendo in Europa un lungo ciclo. Il successo di Tony Blair poteva anche essere considerato il frutto maturo del naturale esaurimento della rivoluzione neo-liberista, dell'esigenza di una sua correzione,

SEGUE A PAGINA 4



PARIGI. La Francia ha scelto la sinistra. Secondo gli exit poll e i primi dati ufficiali, al voto di ballottaggio, il partito socialista di Lionel Jospin ha ottenuto, insieme con gli alleati minori, la maggioranza assoluta nella nuova Assemblea nazionale. I dati ufficiali dicono che, quando mancano solo 10 seggi da assegnare, la sinistra si assicura 313 deputati (38 di questi vanno al Partito comunista di Hue, che diventa quindi determinante). Travolti Chirac e il centro-destra che ottiene solo 248 deputati; mentre 131 vanno ai neogollisti dell'Rpr, 103 ai centristi dell'Uds, 14 alle formazioni minori. Il Fronte nazionale di Le Pen ottiene soltanto un seggio. Il primo ministro uscente Juppé ha ammesso la sconfitta ed ha detto che «bisogna trarre tutte le conseguenze del fallimento della destra alle elezioni». Le Pen ha subito chiesto le dimissioni del presidente Chirac.

Lionel Jospin, antidivo per eccellenza, è riuscito a superare le più rosee previsioni della vigilia e gli stessi scetticismi del suo partito. È la rivincita sulla sconfitta subita due anni fa ad opera di Chirac. Per Jospin il voto dei francesi è un sostegno alla sua tesi secondo la quale occorre riorientare la politica di unificazione europea. Prime reazioni da tutta l'Europa. Il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi ha osservato che «in un anno e un mese il quadro politico europeo è completamente cambiato. La vittoria di Jospin si inserisce in quell'onda riformista avviata in Italia con la vittoria dell'Ulivo. Quella francese è un'indicazione popolare molto simile a quella che ha portato l'Ulivo ad una affermazione inaspettata e forse anche insperata».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

La revoca dopo un'intervista in cui criticava il suo predecessore e la Farnesina Rimosso Incisa, ambasciatore a Tirana Prodi: «Violato il dovere di riservatezza»

Un incarico durato meno di 48 ore a causa delle dichiarazioni rilasciate al quotidiano «La Repubblica». Per il presidente del Consiglio, che ha incontrato in Albania Fino e Berisha, parole «inopportune».

ZONAUEFA
di GINO & MICHELE

Lo Stato di Padalux

MENTRE L'OPINIONE pubblica italiana era tutta concentrata a censurare le dichiarazioni (poi smentite) di Umberto Bossi a // *Borghese*, lo stato maggiore della Lega metteva a punto, nel corso di una segretissima riunione tenutasi alla pizzeria «Brutta Napoli» di Ponte di Legno, le coordinate geografiche, politiche, giuridiche e economiche del nuovo Stato che nascerà dopo la secessione della Padania. Eccone, in esclusiva, un ampio stralcio. Nome del nuovo Stato: Padania Settentrionale dell'Alto Nord Superiore Sopra. Respinta la proposta di Maroni-sul-Naviglio di chiamarlo Padalux, come il Benelux. Ordinamento dello Stato: Repubblica federale divisa in 26 Cantoni, 84 Province, 16.000 Rioni, 180.000 Quartieri, 960.000 Vie, 4.000.000 di Condomini. Il presidente della Repubblica viene eletto a suffragio universale da Umberto Bossi, resta in carica 4 anni, oppure tutta la vita a seconda di come gli gira. Anche dopo morto Umberto Bossi è rieleggibile. Il parlamento consta di una sola camera, ma abbastanza spaziosa (d'altro canto Bossi è uno che sta pochissimo in casa). Il governo è

SEGUE A PAGINA 6

«Ritengo che l'ambasciatore debba avere un compito unico in cui rientra la riservatezza, senza fare dichiarazioni che danneggino questo compito». Con queste parole il presidente del Consiglio Prodi in visita in Albania ha spiegato perché il neoambasciatore italiano in Albania, Manfredi Incisa di Camerana, sia stato destituito a neanche 48 ore dalla sua designazione. La pietra dello scandalo è stata un'intervista al quotidiano «La Repubblica», in cui Incisa di Camerana, parlando a ruota libera, ha fatto montare su tutte le furie il presidente del Consiglio, Romano Prodi e il ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Non è bastata a placarli la blanda smentita di giovedì sera, in cui il diplomatico precisava: «Sono stati trasformati in intervista brani di conversazione off the record di cui sono stati travisati i contenuti». Dini, nel commentare la liquidazione-lampo di Incisa di Camerana, è stato molto duro:

«Non si è mostrato all'altezza della situazione». Sulla nomina del nuovo ambasciatore Dini ha spiegato: «La situazione in Albania è delicata ma non c'è un'urgenza immediata. Abbiamo un ambasciatore di grande esperienza che ha finito il suo mandato: già da tempo dovevamo richiamarlo. Nei prossimi giorni provvederemo ad una nuova nomina». Poi ha aggiunto: «Non ci sono ancora ipotesi» sul nome del successore, anche se molto probabilmente sarà un ministro di prima classe, come Incisa di Camerana, e non un ministro di seconda classe come Foresti o come Alfredo Matacotta, che a dicembre era stato individuato come possibile successore dello stesso Foresti a Tirana. Inoltre Dini ha spiegato che la revoca non avrà alcuna conseguenza sulla nomina del generale Franco Angioni: «Sono due cose distinte».

GALIANI e MONTALI
A PAGINA 7

Alla Camera botta e risposta tra i ragazzi delle superiori e il governo Gli «onorevoli» studenti

Presenti tutti i partiti tranne la Lega. Un sedicenne contesta il ministro Flick.

ROMA. Sugli schermi di Montecitorio, invece dei parlamentari, 515 studenti delle scuole superiori, per un inedito botta e risposta con il governo. Per la prima volta a Montecitorio volti giovanissimi, grande curiosità ed anche molta attenzione per un appuntamento al quale i ragazzi si erano preparati con serietà. Ma senza rinunciare al loro look: jeans, minigonne, capelli lunghi, qualche orecchino per i maschi. Solo per alcuni, la prima giacca e cravatta. Non sono voluti mancare all'appuntamento i rappresentanti di tutti i partiti, che hanno contribuito alla riuscita del dibattito. Solo la Lega ha disertato l'incontro. Un question time a tutto campo: domande sull'Europa, la riforma della giustizia, il servizio militare, gli immigrati, la bioetica, l'evasione fiscale e, naturalmente, la disoccupazione. Il go-

verno era al completo per rispondere ai quesiti che, come prevede il regolamento, erano già noti in modo di consentire risposte più precise e dettagliate. Ventuno domande in tutto, e solo uno studente di Città di Castello, si è dichiarato insoddisfatto della risposta al quesito posto al ministro Flick, che riguardava il segreto di Stato sulle stragi rimaste impunte. Un appuntamento ben riuscito, voluto dal presidente della Camera Luciano Violante, che con molta probabilità verrà ripetuto. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha inviato un messaggio a Violante, nel quale ha giudicato l'iniziativa «splendida, opportuna ed efficace. Un'esperienza vissuta da alcuni, ma che ha valore per tutti, per avvicinarli alle istituzioni».

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 5

Oggi gratis con L'Unità

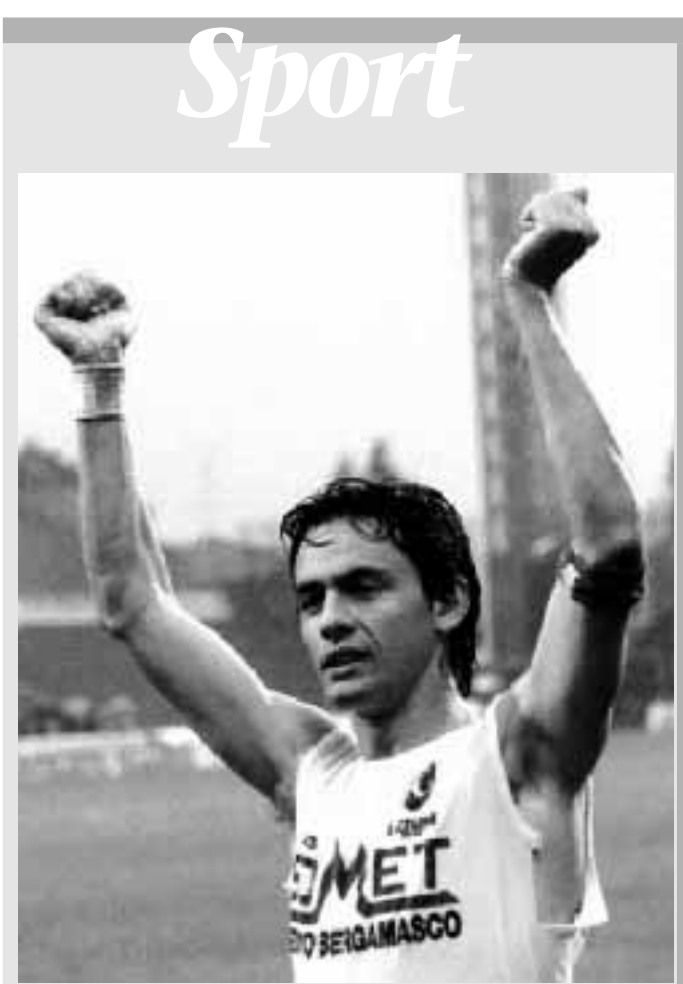
Il pulcino che fa bip-bip

Bambole in ospedale

Allarme per le infiltrazioni e i rapporti con la Serenissima Rapporto del Viminale: tra i secessionisti anche gruppi della destra eversiva

ROMA. Dopo il blitz di piazza San Marco hanno rotto gli indugi e si sono schierati dalla parte degli indipendentisti della Serenissima: alcuni esponenti dei gruppi di estrema destra di Padova e Verona hanno preso contatti con i secessionisti, dichiarandosi pronti a dare tutto il loro contributo. È il nuovo pericolo - che non viene sottovalutato - di cui si parla in alcuni recenti rapporti della Digos veneta fatti arrivare al Viminale. E nei rapporti si ipotizza un'escalation sia nell'attività di fiancheggiamento, che nelle operazioni militari, con il moltiplicarsi di azioni dimostrative. I neonazisti di Padova, «Gioventù nazionale», hanno annunciato che domani saranno al processo a fianco della Life. Sul fronte opposto mobilitati gli studenti antirazzisti.

BADUEL e CIPRIANI
A PAGINA 10



Filippo Inzaghi capocannoniere del campionato

PERUGIA IN B Spareggio tra Piacenza e Cagliari

Il Perugia esce sconfitto dal campo di Piacenza e va dritto dritto in serie B. Il Cagliari che passa a San Siro (0-1) si giocherà col Piacenza la permanenza in A.

COLOMBO VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 23 e 24

UDINESE IN UEFA E il Parma va in Champions League

All'Udinese bastava un pareggio ma a Roma ha dilagato (3-0): l'Uefa è strameritata. Il Parma come da pronostico è secondo e giocherà in Champions League.

BOLDRINI DRADI
ALLE PAGINE 25 e 26

PALLA AVELENATA Arbitri, anno no

GIACOMO BULGARELLI
QUESTO CAMPIONATO, che deve ancora emettere la sentenza su chi dovrà retrocedere fra Piacenza e Cagliari, ha fatto discutere e riflettere parecchio su fattori tecnici e arbitrali. 1. Al primo punto il comportamento arbitrare in campo e la gestione del designatore Casarin dalla sua sede torinese. In tanti anni che vivo nel mondo del calcio non mi è mai capitato di assistere a tante lamentele da parte di quasi tutte le società per errori arbitrali commessi in modo clamoroso. Il fallo di mano con cui Rapajc segnò contro il Cagliari, l'espulsione di Andersson a Vicenza, in ambedue i casi con l'arbitro Nicchi prima, il gol prima concesso e poi

SEGUE A PAGINA 22

Per la burocrazia è l'ultima chance

Il provvedimento messo a punto dal ministro Bassanini semplifica davvero la vita dei cittadini alle prese con impiegati, scartoffie e certificati. Tocca alla Pubblica amministrazione raccogliere la sfida dell'efficienza. Ecco cosa cambia da subito e tutte le altre novità di qua e di là dello sportello.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1997